

Lungo colloquio con un giornalista inglese

Cen Yi per una distensione nei rapporti con l'America

Il ministro degli esteri cinese invita Washington a prendere l'iniziativa, compiendo un gesto di buona volontà - La Cina e le armi nucleari

LONDRA, 12. - Il Times pubblica oggi un ampio resoconto della conversazione che Walton A. Cole, della agenzia Reuter, ha avuto con il maresciallo Cen Yi, ministro degli esteri della Cina popolare. La conversazione, che è durata tre ore, non ha avuto carattere ufficiale. Cole ricostruisce le dichiarazioni del suo interlocutore talvolta indirettamente, talvolta citandolo come testuale. Cen Yi risponde innanzi tutto ad una domanda concernente un eventuale incontro cino-americano, inteso a migliorare le relazioni tra i due paesi. «Noi - egli dice - parliamo già con gli americani al livello degli ambasciatori, a Varsavia, e al livello dei vice-ministri degli esteri, a Ginevra. Se venissero suggeriti colloqui al livello dei ministri degli esteri non avremmo obiezioni». Cen Yi precisa tuttavia che in ogni caso, l'iniziativa dovrebbe essere presa dagli Stati Uniti. Infatti, «se gli Stati Uniti vogliono che sia la Cina a prenderla, ciò significa che ci si attende da parte nostra una sottomissione. Noi non ci sottometteremo. Ci siamo sottomessi troppo spesso negli ultimi cento anni».

«Noi - egli dice - non ci aspettiamo che tutte queste fondamentali questioni vengano risolte tutte in una volta. Ma gli Stati Uniti devono fare una o due cose per aprire la via. Per esempio, noi pensiamo che essi possono ritirare le loro forze da Formosa. Che cosa importa loro di Formosa? Essi possono disporre quelle truppe a Okinawa, in Giappone, o nelle Filippine, o altrove. Abbiamo sentito dire che gli Stati Uniti hanno missili balistici della gittata di ottomila chilometri; allora non dovrebbe dar loro fastidio ritirarsi da Formosa».

Cole riferisce a questo punto più ampiamente quanto dettato dal suo ospite in merito alla questione internazionale della Cina e alle relazioni cino-americane. La Cina, osserva Cen Yi, ha sbagliato più di una volta nella storia non tenendo pienamente conto dei sentimenti degli altri paesi. La Cina popolare ha agito con prudenza e non ripete questi errori. Ma, essa stessa ha sofferto perché altri paesi non hanno tenuto pienamente conto dei suoi sentimenti. Il ministro cinese cita l'appoggio americano a Cian Kai-shek, la guerra di Corea e le sue eredità, l'occupazione militare americana di Formosa, le sanzioni economiche, la questione dell'ONU, la SEATO e la tensione in Indocina.

«Noi - egli dice - non ci aspettiamo che tutte queste fondamentali questioni vengano risolte tutte in una volta. Ma gli Stati Uniti devono fare una o due cose per aprire la via. Per esempio, noi pensiamo che essi possono ritirare le loro forze da Formosa. Che cosa importa loro di Formosa? Essi possono disporre quelle truppe a Okinawa, in Giappone, o nelle Filippine, o altrove. Abbiamo sentito dire che gli Stati Uniti hanno missili balistici della gittata di ottomila chilometri; allora non dovrebbe dar loro fastidio ritirarsi da Formosa».

Sviluppo dell'autogoverno locale nella centralizzata Cecoslovacchia

Qualcosa di assolutamente nuovo nella storia del Paese caratterizzato in passato da una costante restrizione delle forme di autonomia locale da parte della vecchia classe borghese, nella convinzione di poter bloccare le tendenze centrifughe

9. Sono stati i compagni politici a segnalarmi per primi che sulla via del decentramento dei poteri pubblici i cecoslovacchi sono andati molto lontano, più lontano di quanto non si fosse potuto fare finora in Polonia. L'osservazione era interessante da parecchi punti di vista. Innanzitutto perché denotava un studio abbastanza attento di un'esperienza altrui, una capacità di confronto e, quindi, una certa coscienza delle loro differenze, esistenti e delle loro ragioni. Innanzitutto perché si era osservato come i soviani ancora delle lacune in questi scambi di pensiero politico fra i paesi socialisti. D'altro canto esso intendeva rispondere alla contrapposizione troppo sommaria, che spesso si

incontra all'estero, fra le caratteristiche che la dittatura del proletariato ha assunto in Polonia e in Cecoslovacchia: più a liberale nel primo caso, più a rigida nel secondo. È chiaro che in questi termini il rapporto non ha senso, proprio in base alla constatazione che la Cecoslovacchia è di tutti i paesi socialisti, quello che più si è spinto verso un certo tipo di decentramento politico e amministrativo.



Una folla di gruppi elettorali durante le manifestazioni del Primo Maggio in Cecoslovacchia

La riforma del 1960

Con queste premesse si è proceduto alla grande riforma politico-amministrativa dell'anno scorso. I Comitati nazionali, cioè gli organi di autogoverno locale, hanno ottenuto competenza più reale e maggiore autonomia. Questi comitati hanno una loro storia, organi della costruzione antifascista durante e subito dopo la guerra, strumenti del potere popolare per la costruzione del socialismo dopo il '48, oggi essi rappresentano la vera ossatura del nuovo Stato cecoslovacco. Alle ultime elezioni un certo numero di candidati, sia pur ridotto, fu respinto; il che - osserva Novotny - è stato un male e un bene. Bene perché dimostra l'attenzione dell'elettore per questi organismi rappresentativi, male perché ci ha avvertiti che la scelta dei candidati poteva essere fatta meglio. Con i nuovi poteri, ricominciata la riforma, i comitati controllano adesso - nei loro tre livelli: regione, distretto e comune - imprese che impingono un terzo del bilancio del nuovo Stato, e dispongono di un terzo delle finanze nazionali (investimenti compresi). Da essi dipendono tutti i servizi, le risorse idriche, quasi tutte le scuole e le istituzioni sanitarie, due terzi delle imprese edilizie, un terzo del trasporto pubblico, oltre il 50 per cento del commercio, gran parte dell'industria alimentare; infine - e questo è forse l'innovazione più importante - essi dirigono tutta l'agricoltura. Sono i problemi che non sono di loro diretta competenza, i comitati possono dire una parola; se una deliberazione che riguarda il loro territorio è stata presa da un ministero centrale, ma viene da essi contestata, è necessario l'arbitrato del Consiglio dei ministri. Si aggiunge il decentramento avvenuto nell'industria per cui, pur continuando ad esistere i ministeri tecnici centrali, sono aumentati di molto i poteri di decisione delle singole imprese o gruppi di imprese e dei loro organismi dirigenti (di-

mi diceva un dirigente ceco - sviluppare la proprietà collettiva, incitare i lavoratori a pronunciarsi su tutti i grandi problemi nazionali e poi non portare avanti la gestione operativa nelle industrie». Ciò non significa che in Cecoslovacchia si pensi ai Consigli operai, soluzione giudicata inadeguata; si cercano piuttosto, attraverso i sindacati, altre forme di autogestione.

La Cecoslovacchia è con l'URSS il solo paese che sia stato in grado di darsi una Costituzione socialista, la terza Costituzione della sua storia. Le precedenti furono quella del '20, innata sui modelli occidentali, poi clamorosamente violata il giorno di Monaco, e quella transitoria del '48, che per prima pose l'accento sulla sviluppo democratico popolare del paese verso il socialismo. La nuova Costituzione, approvata l'anno scorso, è stata discussa in assemblee, dove intervennero più di 4 milioni di persone e presso la parola 733.000 oratori. Questo sistema dei grandi dibattiti nazionali è largamente entrato in questi ultimi anni nella vita pubblica. Sono stati così esaminati non solo i grandi temi politici generali, quale è appunto quello della Costituzione, ma anche certi provvedimenti economici di insieme che toccano gli interessi immediati di ogni cittadino e sui quali ognuno è quindi portato a dire la sua, senza bisogno di particolari stimoli.

«In questo modo si è discusso, ad esempio, delle pensioni, degli assegni familiari, delle norme e dei salari. I cecoslovacchi fanno notare con orgoglio che il solo paese al mondo dove i salari siano stati sottoposti a votazione nelle fabbriche, non si può non partire dal riconoscimento del valore di una simile iniziativa. Proprio per il grado di maturità raggiunto nel suo sviluppo, è legittimo che, quando deve risolvere questi o altri problemi di democrazia socialista, la Cecoslovacchia guardi all'URSS e ad altre esperienze. Ma è anche interessante osservare come essa non perda l'originalità della sua ricerca autonoma, in cui si prolungano anche certe tradizioni statali che sono tipiche di questo paese; si pensi alla figura del Presidente della Repubblica che qui soltanto è stata conservata anche con la nuova Costituzione. (Con altre tradizioni - come i suoi onori - si sono sufficientemente i conti non mi risulta, ad esempio, che esistano analisi marxiste approfondite di quei fenomeni caratteristici della storia ceca che furono le figure di Masaryk e di Beneš e il loro sistema di direzione politica. Ma anche a questo bisognerà arrivare».

In quella ricerca si riflettono però soprattutto le grandi possibilità e i grandi problemi insiti nell'attuale sviluppo economico, politico e sociale del paese. Né potrebbe essere altrimenti. Decentramento, autogestione, intervento delle masse nella direzione, costruzione di uno Stato che si apra verso la sua estinzione, sono questi i grandi temi politici del socialismo ceco; e questo e dovranno che anche dalla Cecoslovacchia, oltre che dall'URSS, venga un contributo alla loro soluzione storica.

GIUSEPPE BOFFA
Domani 14 ottobre si compirà un anno dalla tragica fine di GRAZIA CANDELORO
Il padre la madre il fratello la ricordano a quanti la ebbero cara
Una Messa di suffragio sarà celebrata domani, ore 9 nella Chiesa di S. Maria Goretti, Via degli Amari (Viale Libia).

Titov: «Sarà un sovietico il primo uomo sulla Luna»



MOSCA. - Titov, il secondo cosmonauta sovietico, durante gli allenamenti prima del volo spaziale. L'immagine è ripresa dal film «Di nuovo nelle stelle», che narra appunto il volo di Titov

MOSCA, 12. - Il cosmonauta sovietico Herman Titov, parlando al Museo tecnico di Mosca, davanti a un auditorio composto di scienziati e di docenti tra i quali figurava il biologo italiano, professor Daniele Petrucci, ha dichiarato, tra l'altro: «Sono sicuro che il primo uomo sulla Luna sarà sovietico».

Titov ha aggiunto che egli desidererebbe «condurre ancora una volta una nave spaziale», affermando che se dovesse ripetere la sua impresa tenterebbe di riconoscere i mari del globo dal loro colore.

Secondo il cosmonauta sovietico l'insegnamento maggiore che si deve trarre dal suo volo di 25 ore attorno alla Terra è la certezza che l'uomo può vivere e lavorare nello stato di imperdonabilità. «La mia esperienza - ha aggiunto - ha costretto gli scienziati a rivedere talune opinioni sulle condizioni che regnano all'interno della cabina spaziale. Dopo il comandante Titov, del- l'«Escadron» che volerà nei prossimi voli spaziali, sono state fatte dall'«accademico Aleksander Ljapicov e dal professor Novik Sissakian e dal professor Paris».

Setacciata invano l'Alta Val d'Isarco

Sono fuggiti oltre confine gli attentatori di Vipiteno?

Rinvenuti nei boschi due congegni a orologeria elvetici e quattro batterie elettriche austriache

BOLZANO, 12. - In seguito ad un attentato dimantato lo scorso sera alle 21.40, fatto saltare un traliccio di elettrodotto dell'alta tensione della società Edison, nei pressi di Vipiteno, sono continuate per tutta la notte le battute dei carabinieri delle squadre antisabotaggio della polizia e di reparti dell'esercito, nell'Alta Val d'Isarco.

Proposta di legge per amnistia reati di stampa
I deputati, comunisti e socialisti, hanno presentato alla Camera nella seduta del centenario della Repubblica italiana una proposta di legge, destinata ad amnistiare i reati di stampa commessi dal 1950 al 1960. La proposta è stata respinta dalla Camera. La legge è destinata a favorire la libertà di stampa e a favorire la cooperazione tra i partiti politici.

Vivace discussione alla commissione di vigilanza
«Tribuna politica» dispiace ai clericali
La commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV non ha ancora esposto al presidente della Camera, ma il più sicuro di tutti i programmi televisivi di questa repubblica parlamentare. Quanto alla questione per cui una risposta deve alla delegazione della commissione di vigilanza che ha chiesto di trovare una base di consenso tra la Rai-TV e i partiti politici. Formalmente anche nella seduta di ieri, notava la commissione, sembrava un primo tempo quasi unanime il liberale Battaglia, i compagni Lajolo e Barbieri, il socialista Calchi, il socialdemocratico Orlandi, il

Napoleone Bonaparte sarebbe stato avvelenato

STOCOLMA, 12. - Napoleone Bonaparte fu assasinato? Uno scienziato svedese, il dottor Sten Forslund, sostiene questa tesi; in un libro che sarà pubblicato qui domani, precisando che l'imperatore fu avvelenato per mezzo di arsenico. L'avvelenamento del celebre condottiero non sarebbe stato messo in atto in un solo giorno, ma in ben sei, anni, dal 1815, quando egli fu tradotto nell'isola fino al 5 maggio 1821, che è la data di morte, i guardiani avevano mescolato il veleno, a piccole dosi, nel cibo destinato al prigioniero. L'opera sarebbe stata infine completata con una forte dose di una mi-

Secondo uno scienziato svedese

La struttura chiamata kamemel, composta di mandorle amare, latte e zucchero. Lo scienziato che fonda la sua teoria sull'esame di documenti napoleonici, ne è certo sicuro da affrontare, nel libro, il capitolo dell'identificazione del colpevole; si tratterebbe di un generale francese.